

imbarazzanti per la mente non troppo aperta alle schermes della logica dell'ambasciatore persiano. Ma combattere *contro* lui, per *altri* — ecco due nuovi casi non più imbarazzanti per gli ambasciatori dell'Intesa. Re Costantino e il suo Skuludis non li hanno fatti essi, che si sono invece fermati ancora ai due primitivi casi dei capitani dell'*Anabasi*. Ma la loro condotta li denunzia. Essi sono in progresso sulle istorie di Senofonte. Ma anche gli ambasciatori dell'Intesa sono in progresso su quello del re di Persia. E le vane parole non possono più valere ad evitare il disarmo. Questa volta veramente i Greci, o graeculi che siano, bisogna che cedano le armi — e con le armi le insegne.

Tutta la condotta della Grecia, nel conflitto balcanico annesso e connesso con la grande guerra europea, è un tradimento: verso l'alleata Serbia, prima; verso le Potenze protettrici e garanti della sua esistenza, dopo. Tradimento, non per modo di dire, e non per semplice espressione retorica, ma effettivo e reale, con disegno ben determinato e preciso, e con metodo costante di esecuzione. La formula della neutralità non era che la formula dell'inganno, per addormentare gli ingenui idealisti di Francia e di Inghilterra, i quali abbiamo visto quanto, per il lungo abuso dei narcotici dell'ellenismo, erano disposti a cadere in catalessi sotto l'ulivo di Minerva. Il neutralismo era la maschera. Neutralismo — e re Costantino licenziava dal potere Venizelos che sosteneva la fede al trattato con la Serbia. Neutralismo — e il ministero Gunaris, comandato dalla volontà di re Costantino, che teneva luogo di maggioranza alla Camera, dava al trattato con la Serbia l'interpretazione che più convenisse all'Austria e alla Germania. Neutralismo — e la Camera venizelista veniva sciolta, per creare con la corruzione e con la prepotenza una Camera nuova la quale ratificasse la volontà del Re rappresentata dal ministero Skuludis, e annullasse perfino il ricordo dell'ex volontà nazionale